

Intervista a Pietro Marcenaro

«L'Italia e l'Europa non accettino rappresaglie E tutelino i diritti umani»

L'Italia, in sintonia con l'Europa, non deve accettare il metodo della rappresaglia come via per affrontare i problemi che possono nascere nelle relazioni tra i Paesi». A sostenerlo è il senatore Pietro Marcenaro, Pd, presidente della Commissione parlamentare straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. A un anno dalla ratifica del Trattato Italia-Libia «è tempo - rileva Marcenaro - che il governo dia conto al Parlamento di quello che è capitato evidenziando i problemi emersi».

Senatore Marcenaro, quale considerazione di fondo è possibile fare sulla «guerra dei visti»?

«La questione va oltre il contenzioso Libia-Svizzera-Paesi dell'area Schengen. Occorre sottolineare, e mi auguro che il ministro degli Esteri Franco Frattini lo faccia con la massima determinazione, che il metodo della rappresaglia nelle relazioni internazionali può avere conseguenze molto più gravi di quelle oggi in gioco nella vicenda che stiamo prendendo in esame. Per assumere con fermezza questa posizione non c'è bisogno di essere d'accordo con le decisioni del governo svizzero; decisioni che ritengo francamente sbagliate».

La «guerra dei visti» riporta al centro dell'attenzione l'Accordo di amicizia e cooperazione Italia-Libia sottoscritto da Berlusconi e Gheddafi.

«Al di là della questione specifica di questa controversia, è ormai maturo il tempo di una prima verifica del Trattato ratificato dal Parlamento circa un anno fa. È necessario che il governo dia conto al Parlamento di quello che è capitato in questo anno evidenziando i problemi che sono emersi...».

Qual è quello più scottante e urgente da affrontare?

«Direi senz'altro la questione dell'immigrazione. Sono note le osservazioni critiche espresse nel merito dalle più importanti organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani così come non vanno messe tra parentesi le critiche rivolte all'Italia dal Consiglio Onu per i diritti umani nella seduta di Esame dell'Ita-

lia. Il governo e il Parlamento devono chiedere alla Libia di rendersi disponibile a verificare e affrontare insieme questo problema. È un punto, questo, che ritengo di particolare importanza: quello che dobbiamo chiedere alle autorità libiche è verificare e discutere insieme».

Dal metodo al merito. Su cosa, a suo avviso, dovrebbe incentrarsi questo lavoro comune?

«Innanzitutto dare la possibilità alle persone interessate di poter avanzare la richiesta di asilo politico o di protezione umanitaria. Una problematica, questa, che investe in primo luogo l'Italia e le sue responsabilità. Inoltre, occorre verificare che la pratica dei respingimenti non violi il principio del "no-refoulement", come previsto dal Diritto internazionale; ed è necessario essere certi che le persone che vengono respinte abbiano la garanzia di un trattamento conforme al Diritto internazionale e che rispetti quelli che sono considerati diritti umani fundamenta-

BERSANI: IL GOVERNO A VELA

«La questione Libia-Svizzera si risolve in Europa - dice Bersani, leader Pd - Il governo italiano però a volte fa l'iperprotagonismo con Gheddafi, a volte si defila. È pura navigazione».

li».

I diritti umani, per l'appunto. Non ritiene che siano stati sacrificati sull'altare degli affari?

«Cosa c'interessa fare? Se vogliamo limitarci a una denuncia la possiamo fare da soli. Se invece vogliamo cercare di ottenere dei risultati, dobbiamo cercare di farlo insieme alla Libia. Per questo sono necessarie relazioni, non bastano i comunicati. Il punto è se in queste relazioni c'è spazio solo per la logica degli interessi e degli affari o anche per altro. Ma questo non dipende solo dalla Libia, dipende anche dall'Italia». **U.D.G.**

Il Papa ai vescovi d'Irlanda «Colpa grave aver coperto i pedofili. Ora collaborate»

Mea culpa dei vescovi d'Irlanda per aver coperto per anni i preti pedofili. Il Papa chiede di cooperare con gli inquirenti per colpire i responsabili degli abusi e impegno sulla prevenzione. Si conclude così il summit in Vaticano

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«L'abuso dei minori è un crimine odioso e un peccato contro Dio». Non fa sconti papa Ratzinger ai vescovi irlandesi al termine del summit di due giorni in Vaticano. Un franco esame di coscienza collettivo sulle responsabilità dei vescovi che hanno coperto per 30 anni storie di abusi e di violenza su minori perpetrata a Dublino da sacerdoti cattolici. Gli effetti si sono visti. Oltre al danno terribile compiuto alle vittime e ai loro familiari, vi è la stessa credibilità morale della Chiesa ad essere stata messa in discussione. I vescovi per anni hanno coperto i responsabili. Ieri hanno ammesso le loro colpe. Con loro il Papa ha definito un percorso per risalire la china della credibilità. Partendo da un punto fermo: «affrontare con coraggio e onestà la situazione dolorosa degli abusi sessuali su minori da parte di religiosi e sacerdoti». Quindi impegnandosi a collaborare con le istituzioni per perseguire i colpevoli e ad incontrare le vittime. Lo conferma il comunicato diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede al termine degli incontri che preannuncia anche una lettera pastorale del Papa che, durante la Quaresima, sarà inviata a tutti i cattolici d'Irlanda.

«La dolorosa situazione attuale non sarà risolta velocemente» ammette il Papa. Ai vescovi ha chiesto «determinazione e risolutezza» nell'affrontare «i problemi del passato» e «onestà e coraggio» per affrontare «la crisi presente». Auspica coesione tra i vescovi irlandesi e spera che l'incontro in Vaticano sia servito a identificare «passi concreti volti a portare sollievo a quanti sono stati abusati, a incoraggiare un rinnovamento della fede in Cristo e un ristabilimento della credibilità morale e spirituale della Chiesa». E poi lavorare sulla prevenzione: puntare a una «migliore preparazione pastorale, spirituale ed umana dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa».

Dal canto loro i vescovi d'Irlanda hanno ammesso le loro responsabi-

lità. «Hanno parlato con franchezza del dolore, della rabbia, della vergogna e dello scandalo provati da quanti sono stati vittime degli abusi». Lo ha sottolineato il cardinale Sean Brady, presidente dei vescovi irlandesi. Si è trattato di un incontro «franco, aperto» al centro del quale è stata posta «la preoccupazione del pontefice per le vittime» degli abusi denunciati dal rapporto Murphy, secondo il quale «tutti i vescovi di Dublino erano a conoscenza di alcune denunce», ma «erano più preoccupati di proteggere la reputazione dell'arcidiocesi che di salvaguardare i bambini». Ora sono state assunte misure «per assicurare la sicurezza dei bambini e dei ragazzi».

CON IL PAPA INCONTRO FRANCO

La Chiesa d'Irlanda, quindi, ammette «il suo fallimento nell'aver omesso, per molti anni, di affrontare casi di abusi sessuali su bambini operati da parte di preti e religiosi irlandesi». «È importante ed è un effetto anche del rapporto Murphy» ha sottolineato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi che ha confermato la disponibilità dei vescovi «a collaborare con le autorità per mettere in pratica misure di prevenzione» contro eventuali episodi di abusi. Di dimissioni di altri vescovi non si sarebbe parlato ❖.

LA POLEMICA

Belgio, sciopero dei macchinisti dopo la tragedia

La tragedia è colpa delle insostenibili condizioni di lavoro: i macchinisti dei treni in Belgio - uno di loro è morto, l'altro è grave - hanno scioperato dopo il disastro ferroviario costato la vita a 18 persone. Forti i disagi al traffico ferroviario, Sia gli Eurostar per Londra che i Thalys per la Francia, la Germania e l'Olanda sono stati sospesi per il secondo giorno. Le scatole nere sono state trovate, l'inchiesta è stata aperta. Ma la polemica monta: se è vero che è stato il mancato rispetto di un semaforo, la strage poteva essere evitata se su quei treni fosse montato il sistema automatico di arresto davanti a un semaforo rosso. Finora solo un quarto dei 9000 semafori ne è provvisto. La linea Hal-Queivrain ha il sistema Tbl1, ma non tutti treni ne sono dotati.